

Anteprima La «Premessa» della scrittrice e testimone della Shoah a un libro sulle Scuole della Pace di Sant'Egidio, edito da Morcelliana

La saggezza dei bambini

di Edith Bruck

Sono rimasta molto colpita dai disegni e dagli scritti dei bambini sulla guerra, perché ho vissuto la guerra, la guerra peggiore del Novecento. Ormai da sessantaquattro anni parlo della guerra nelle scuole italiane. Racconto quello che ho vissuto anche se non ero piccola come questi bambini. A volte i bambini sono più saggi degli adulti.

Tutte le guerre ci riguardano da vicino. Ogni bambino che soffre riguarda tutti. Perché il mondo oggi è collegato: non c'è più nulla che possiamo definire come assolutamente lontano. Tutto è vicino. Non possiamo più dire che non abbiamo visto o che non sappiamo e rimanere indifferenti.

Devo dire subito che sono ebrea, sono stata deportata in Germania nel 1944. Sono di origine ungherese, vivevo in un piccolo villaggio, dove già dal 1942-1943 la vita era diventata quasi invivibile a causa dell'odio seminato dalla propaganda nazista e fascista. Era una cosa spaventosa, come un veleno che intossicava tutto. Prima nel villaggio vivevamo tutti quanti insieme: io avevo amiche non ebrei, dormivo, mangiavo con loro. Poi da un momento all'altro non mi salutavano più. E quello che temo moltissimo è che questi bambini che oggi stanno vivendo la guerra, possano in futuro coltivare l'odio.

Sono sopravvissuta a sei campi di concentramento senza mai provare odio verso nessuno. Ho visto i miei aguzzini compiere azioni che non si possono neppure immaginare o raccontare. Ma quello che ho vissuto, quello che ho visto, non mi ha mai suscitato il sentimento dell'odio.

Credo che anche nella situa-

zione più orribile e più disumana, in qualche maniera si può essere migliori e non assomigliare al tuo aguzzino. Lo dico a ciascuno: «Non assomigliare mai a colui che ti odia, che ti aggredisce, che ti ferisce, che ti uccide!».

Ho paura per questi bambini che oggi stanno vivendo la guerra. Non credo che il bambino ucraino domani abbraccerà il bambino russo. Penso che ci sia bisogno di coltivare dei luoghi in cui non si alimenti l'odio. Bisogna coltivare la pace! Bisogna farlo in casa, nelle scuole, nei luoghi educativi come le Scuole della Pace, da cui vengono i lavori di questi bambini e che dovrebbero essere dappertutto!

Prima di tutto occorre coltivare quel bene che c'è in ognuno di noi. Ognuno di noi, secondo me, per natura ha una parte negativa e una positiva. Credo che si debba alimentare la parte positiva e lasciar morire di fame il male che c'è in noi. Questo l'ho imparato proprio nelle situazioni più terribili che io ho vissuto. Perché i miei aguzzini mi facevano pena e io dicevo sempre a me stessa — avevo dodici anni e poi tredici — che non volevo assomigliare a loro. I miei aguzzini sono stati disumanizzati nella scuola nazista. Io continuavo ad essere una ragazzina, un essere umano anche se ero nuda di fronte a loro che mi sputavano addosso. Ho imparato questo nel male e nel bene.

È da sessantaquattro anni che vado in giro per l'Italia a parlare con i giovani nelle scuole. Mi chiedono sempre se io odio, se ho mai odiato. Ma io non so cosa sia quel sentimento! Ma so che non tutti siamo fatti allo stesso

Edith Bruck: temo che i piccoli in guerra possano in futuro coltivare l'odio, ma nei loro disegni vedo ancora speranza

modo, non tutti siamo in grado, proprio perché diversi, di sviluppare e di alimentare il bene che abbiamo dentro di noi. E ho paura che la guerra non porterà sempre un atteggiamento capace di coltivare sentimenti positivi. Magari fosse così, allora non ci sarebbero neanche più guerre!

Io credo che parlare ai ragazzi sia mio dovere. Perché in qualche modo c'è una ragione per cui sono sopravvissuta tra milioni di persone: quella di aiutare a capire come non odiare anche davanti al male più atroce. Ho scritto una trentina di libri, che tornano sempre su quell'argomento. E deve avere un senso il fatto che ancora esisto e che alla mia età ancora vado in giro a parlare, perché mi chiedono: «Da dove prende la forza?».

Persino papa Francesco ha detto che io gli ho dato la forza, la speranza. Io la forza la prendo dal senso del dovere morale, sento di avere una missione: quella di insegnare a non odiare, di testimoniare che è possibile non odiare.

Come è possibile coltivare la speranza nelle guerre e nei momenti più bui della vita? Io racconto sempre che anche nei momenti più oscuri nella storia, come durante il nazi-fascismo, è possibile la speranza. Anche se il buio non finisce mai perché la guerra c'è sempre, dappertutto, è possibile la speranza. Anche nei disegni di questi bambini: ci sono le nuvole, il sole, c'è un albero, c'è un cuore... E quindi anche loro si aggrappano, attraverso questi disegni, alla speranza. (...)

Devo dire anche che dopo tutto quello che ho vissuto sono tornata migliore di come sono partita, perché ho capito che non vorrei mai, nella mia vita, assomigliare a questi aguzzini, a questi uomini e donne violenti. In qualche modo ho sempre cercato, dopo la guerra, di amare il mondo. Io vorrei abbracciare il mondo e

vorrei naturalmente che anche il mondo mi abbracciasse. Per vivere questo, credo sia necessario non fare differenze tra una persona e l'altra. Perché la vita è preziosa per tutti, anche per l'ultimo mendicante. La sua vita è preziosa come la mia. (...)

E se tutti noi capissimo questo, e se tutta l'umanità credesse in questo, non ci sarebbe neanche la guerra. Pensiamo a quanta gente è stata ammazzata nel nome

di Dio. Il nome di Dio è usato, stravolto, e così la religione. Tu non puoi assolutamente strumentalizzare la fede e in nome della fede uccidere un altro e fare la guerra. Anche i nazisti avevano incisa sulla cintura dell'uniforme la scritta *Gott mit uns*, «Dio è con noi». Quando ho visto quella sulla cintura, sono rimasta allibita, avendo una madre molto credente. Ero sbalordita: «ma Dio non può essere qua!». E credo che il nome di Dio non vada usato e tirato dentro i disastri

che fa l'uomo. Dio non c'entra! Chi fa e disfa è l'uomo.

Voglio concludere con un ricordo che ho nel cuore. Mia madre diceva sempre: «Se qualcuno bussa alla porta, apri; se qualcuno tende la mano, dai qualcosa. Dove c'è da mangiare per tre, c'è anche per quattro». Eppure, non ne avevamo quasi neanche noi.

Sono cresciuta con questa educazione alla morale, all'umanità, all'apertura e credo che sia stato l'insegnamento più importante che ho ricevuto nella mia vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

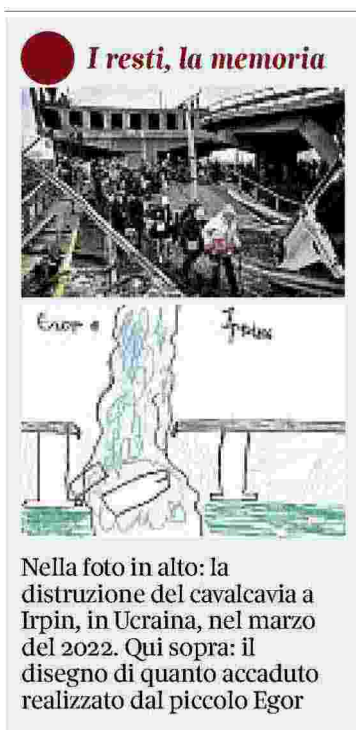


● Facciamo pace?! La voce dei bambini sulla guerra (pp. 224, € 23) della Comunità di Sant'Egidio uscirà il 13 dicembre per l'Editrice Morcelliana, con una «Premessa» di Edith Bruck di cui anticipiamo un estratto

● Il volume presenta i lavori di bambini che hanno preso parte dal 2022 al 2024 alle Scuole della Pace della Comunità di Sant'Egidio. Si tratta di Scuole che offrono, oltre al sostegno allo studio e alla socializzazione, un'educazione alla pace e alla solidarietà, diffuse in molti Paesi d'Europa,

Africa, America e Asia, spesso in situazioni di violenza urbana, conflitti e guerre

● Curatrice è Stella Cervogni, coordinatrice delle Scuole; la prefazione è di Marco Impagliazzo (presidente Sant'Egidio). I lavori sono andati in mostra in varie città. Sopra: Bruck e Cervogni a Roma, Palazzo delle Esposizioni



Nella foto in alto: la distruzione del cavalcavia a Irpin, in Ucraina, nel marzo del 2022. Qui sopra: il disegno di quanto accaduto realizzato dal piccolo Egor





I lavori

Alcuni disegni dei bambini delle Scuole della Pace. Sotto, si può riconoscere la fuga dall'Afghanistan nel 2021 (tutte le foto della pagina sono tratte dal libro *Facciamo pace?!*)

